

La rivoluzione di Cristina Trivulzio

Di Donatella Bassanesi

Nel film di Mario Martone, *Noi credavamo*, vengono riportate parti della vicenda di Cristina Trivulzio. Una vicenda che fu tormentata. Oggi il racconto della sua vita diventa in qualche modo documento di un periodo storico.

Così nasce la voglia di tornare ad avvicinarsi a lei attraversando i passi della sua vita, i luoghi che attraversarono.

Era nata il 28 giugno 1808 da famiglia aristocratica e ricchissima. Ma non scelse per sé la vita alla quale doveva essere destinata. In un certo senso scavalcò la sua condizione d'origine, il suo tempo, e il fatto stesso di essere donna.

La sua vita fu pubblica, politica, non tradizionale, fu porta che si apriva al secolo successivo, passaggio e passo ai tempi moderni. Il suo coraggio, che per certuni fu considerato provocazione, ne fa una persona singolare.

Proviamo a seguire tratti di quella sua strada.

Cristina Trivulzio sta nel solco settecentesco, tra Italia e Francia. La sua passione principale è stata certamente politica. Perciò si unì ai cospiratori mazziniani e dovette allontanarsi da Milano; schedata dalla polizia austriaca visse in fuga, finziò i moti rivoluzionari, e passò un lungo periodo della sua vita a Parigi.

Rientrò in Italia nel 1840.

Giudicava i governi borghesi inaffidabili perché *“propensi a sostenere interessi di classe, piuttosto che quelli del popolo e perché inquinati da pericolose venature dittatoriali e dispotiche”* (cit. in M. Rossi, *Cristina Trivulzio – principessa di Belgioioso – il pensiero politico*, Ed. Franciacorta, 2002). Perciò Cristina Trivulzio volle provare a realizzare un modo di vivere in comune diverso rispetto a quelli dei paesi e delle città che aveva conosciuti. Conosceva l'utopia di Falansterio di Charles Fourier (nel quale era importante l'istruzione per tutti) e fonda a Locate, dove si trovavano i suoi possedimenti, un asilo e una scuola di canto dove lei stessa era maestra. Un'esperienza di cui possiamo vedere tracce nel paese di Locate, e in qualche racconto che ancora si può ascoltare dagli abitanti.

Così lei, nata a Milano nel palazzo avito di piazza Sant'Alessandro, ogni inverno, quando si fermano i lavori dei campi per i contadini di Locate, adattando il palazzo stesso di Locate alla possibilità di un progetto di vita collettiva, aveva cercato di rendere la loro vita migliore. Così sono state sistemate le case dei contadini, nel palazzo fu aperto “lo scaldatolo” dove le donne si riunivano a lavorare, e si realizzò una scuola di canto, di cui Cristina Trivulzio stessa era maestra.

Allo scoppio delle 5 giornate Cristina da Napoli si imbarca con i volontari verso Milano.

È a fianco di Mazzini *nell'insurrezione romana del 1849*, e assiste i feriti, pur non condividendo totalmente la politica di Mazzini a ragione della sua concezione borghese del Risorgimento, mentre per lei il Risorgimento doveva tendere ad un carattere cosmopolita. Perciò si riferiva piuttosto al socialismo umanitario di Saint Simon: tutte le Nazioni di Europa avrebbero dovute essere governate da un parlamento nazionale, che doveva rientrare in un parlamento europeo che avrebbe deciso degli interessi comuni all'Europa tutta (Saint-Simon, *Lettera di un abitante di Ginevra*, in *Opere*, Utet, 1975, p. 20).

Infine, dopo il fallimento anche di questa seconda rivoluzione lascia l'Italia. Viaggia, con la figlia, attraverso l'Europa, passando per Malta, la Grecia, L'Albania. Rientrata a Milano, muore nel 1871 lasciando la sua ultima volontà: essere seppellita nel cimitero di Locate, nella nuda terra.

Ricordi dall'esilio sono le sue memorie, scritte in francese.